

Costarica I sandinisti incontrano i contras

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CITTÀ DEL MESSICO Ambiente freddo ma cordiale Sirette di mano qualche sorriso Il primo incontro diretto tra governo nicaraguense e controrivoluzione mercenaria da molti atteso come una «decisiva svolta» ha in realtà mostrato assai più le parvenze di una frettolosa incombenza formale che quelle di un evento storico. E la ragione è in fin troppo evidente entrambe le delegazioni sanno perfettamente che è a Washington dove martedì il Congresso comincerà la discussione sui nuovi aiuti ai contras che si prenderanno le decisioni che contano davvero.

Un fatto intanto chiarmente evidenzia come in questo incontro la logica dell'attesa largamente prevalga su quella del confronto tanto il governo come i contras hanno inviato a San José due delegazioni di non altissimo livello. Attorno al tavolo della trattativa si sono seduti per i sandinisti il vice ministro degli Esteri Victor Hugo Tinoco ed il responsabile dei servizi di sicurezza Ricardo Wheelock accompagnati dagli assessori Paul Reichler (l'avvocato americano che già ha rappresentato gli interessi nicaraguensi presso la Corte del Ala) ed Hans Juergen Witschnewsky dell'Internazionale socialista per i contras Jaime Carazo Roberto Urraz Fernandez Agueru e Walter Calderon. Nessuno di essi è membro del «dirigebito» della sede centrale. Nicaragua dunque né è abilitato a sottoscrivere alcun accordo. Assente il cardinale Obando y Bravo (è in viaggio in Italia) la mediazione della Chiesa è affidata ai vescovi Bosco Vivas e Carlos Santini.

Un primo approccio è prevedibilmente servito solo a confermare la sostanza delle irrisolte posizioni. Da un lato la delegazione nicaraguense ha ribadito che materia della discussione sono esclusivamente i termini della pace, il fuoco limitandosi ad offrire ai contras la garanzia di un controllo internazionale sulla loro reinserimento nella vita civile e politica. Dall'altro i contras insistono nel condizionare il dialogo alla discussione di questioni politiche (il che è esplicitamente escluso dagli accordi di Esquipulas) ed ha presentato un documento che sostanzialmente si appropria delle richieste di riforma costituzionale già avanzate dal «dialogo nazionale». Non compare invece in questo nuovo documento la richiesta di controllo militare su 68 mila chilometri quadrati di territorio - legittimamente considerata «gratuita» dai sandinisti e degli osservatori internazionali - che la contra aveva presentato a Santo Domingo.

Che si possa arrivare a qualche significativa svolta prima del voto del Congresso nordamericano è escluso. La dipendenza dei contras dagli aiuti Usa è tale da togliere di fatto ogni autonomia di negoziazione. E se i sandinisti non accettano dopo un lungo rifiuto la logica della trattativa diretta è solo perché oggi per usare le loro stesse parole «parlare con i pagliacci è diventato una condizione indispensabile per arrivare al padrone del circo». O meglio per condizionare le sue scelte in un momento decisivo. Le sorti della crisi centroamericana e degli accordi di Guatemala sono in questo momento nelle mani del Congresso. Usa ed i dialoganti di San José lo sanno perfettamente.

La pace in Centro America «Disponibilità di massima» del governo italiano a partecipare alle verifiche

L'Italia dice sì ad Ortega

L'Italia ha detto sì ad Ortega. In un incontro ieri a palazzo Chigi con il presidente sandinista Goria si è impegnato a partecipare al meccanismo di verifica degli accordi di Esquipulas per la pacificazione in Centro America. Ma non è il solo assenso che Ortega ha ricevuto ieri mattina dal Papa sono arrivate ulteriori rassicurazioni per la pace in Centro America.

VALERIA PARBONI

ROMA Presidente Ortega ci raccontò del suo incontro con il Papa. È vero che si è svolto in un clima piuttosto freddo? Ortega si è agitato con un gesto meccanico i larghi occhiali sul viso e rispondeva al giornalista: «Se allude alle differenze di temperatura tra il suo paese e il mio devo dire di sì. Qui non ci sono i trenta gradi di Managua. Se invece intende sapere qualcosa di altro come credo lei voglia posso dire che questa mattina da Giovanni Paolo II ho trovato una forte convergenza di interessi sul piano di pace in Contramerica. Da parte mia ho descritto al Pontefice la situazione nella regione e in sintesi abbiamo approfondito alcuni dettagli del programma. Non direi che il colloquio è stato freddo. Tutt'altro lo definisco costruttivo molto franco».

Sono le prime battute del improvvisata e imprevista conferenza stampa di ieri pomeriggio in cui il leader sandinista ha spiegato i motivi della sua «missione» in Europa. Un viaggio che a dispetto delle pessimistiche previsioni della vigilia qualche frutto lo ha già dato. Pochi giorni fa in Spagna Ortega ha ottenuto, in un senso di Madrid, a partecipare alla commissione di verifica sul processo di pacificazione avviato dagli accordi di Città della Guatemala. E al governo

di Goria ha rivolto la stessa richiesta ricevendo in cambio una «disponibilità di massima» a collaborare. A patto che si intende la presenza dell'Italia sia legittimata da tutte le parti in causa. La presa di posizione è arrivata dopo che Ortega ha illustrato a palazzo Chigi nel corso dell'«a tu per tu» con il presidente del Consiglio le misure che ha adottato e intende adottare sul piano della sua politica interna (indulto per 985 prigionieri politici) la decisione di tradurre il provvedimento in amnistia una volta arrivati al cessate il fuoco definitivo. L'avvio della graduale democratizzazione in corso in Nicaragua.

Un risultato dunque dal peso non indifferente che ha fatto seguito a quello raggiunto un poco prima nella mattina nelle discrete stanze del Vaticano. Qui per la verità stando ad un cerimoniale scarno e non certo sfarzoso le premesse non erano state delle migliori. Abito scuro cravatta bordeaux Ortega è stato accolto nel cortile San Damaso dal picchetto degli svizzeri e dai gentiluomini pontifici per essere accompagnato con la sua delegazione nella sala del Tonello. Tra gli accompagnatori mancava Miguel D'Escoto uno dei tre «ministri sacerdoti» di cui da tempo la Santa Sede sollecita le dimissioni dalla giunta sandinista. Un'assenza che da alcuni è stata interpretata come una sottolineatura dei dissensi tra Chiesa romana e Managua. Il Papa ha salutato il suo ospite con un buonumore in spagnolo ed è entrato deciso per primo nella biblioteca senza cedergli il passo. Poi sono chiuse le porte ed è iniziato il colloquio privato. Quaranta minuti di conversazione su cui è sceso il più totale riserbo. Al termine un comunicato ufficiale ha «rischiato» l'atmosfera che all'inizio si annunciava densa di ombre. Secondo quanto poco più tardi ha riferito Joaquín Navarro direttore della sala stampa della Santa Sede il dialogo si è avviato infatti su binari sereni privi di venature polemiche. Ortega ha illustrato le



Incontro tra Giovanni Paolo II e Daniel Ortega

prospettive di pace delineate dal piano Anas e Papa Wojtyła si è augurato che il progetto trovi applicazione in ogni suo punto. Il Pontefice - ha precisato il portavoce - ha confermato al presidente Ortega la sollecitudine con la quale segue quotidianamente con il pensiero e la preghiera il dramma dei popoli dell'America Centrale. E ha sottolineato l'esigenza che il raggiungimento della pace sia conseguito nella regione con lealtà nel rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali di tutti. «Su questa strada - ha concluso il prelatore - non può mancare l'appoggio di tutta la Chiesa come mostra il ruolo di mediazione che il cardinale Obando y Bravo (mediatore nelle trattative tra sandinisti e contras) e altri pastori hanno

L'incontro in Vaticano «Con il Papa abbiamo avuto un colloquio costruttivo e franco»

Natta: «Il nostro impegno per il Nicaragua»

ROMA Per il presidente Ortega in visita in Italia quella di ieri è stata un'altra giornata densa di appuntamenti. Prima dei due incontri fondamentali concordati dalle diplomazie con il Pontefice in Vaticano e poi a palazzo Chigi con il presidente del Consiglio Goria il leader sandinista ha avuto uno scambio di idee sulla difficile situazione in Centro America alla ricerca di un definitivo processo di pacificazione con il presidente della Camera Nilde Iotti con il presidente del Senato Fanfani e con l'onorevole Flaminio Piccoli presidente dell'Internazionale democristiana. Giovedì nella tarda serata era stato ospite a Bolle delle Oscure dei dirigenti del Pci. Ricevuto dal segretario Natta si è intrattenuto in un lungo e amichevole colloquio a cui hanno partecipato Giorgio Napolitano responsabile della commissione affari internazionali Antonio Rubbi della direzione comunista e Claudio Bernabucci della commissione esteri.

Da parte sua Natta ha assicurato l'impegno del Pci ad «ado perarsi affinché l'Italia possa assumere un ruolo più dinamico e incisivo nei negoziati in corso». «I comunisti italiani - ha detto Natta ad Ortega - intendono sviluppare la più ampia solidarietà politica e materiale a favore del popolo del Nicaragua e della battaglia tesa a realizzare i principi originari della sua rivoluzione: indipendenza non allineamento e sviluppo democratico».

già accettato di svolgere». Non si sa se nel segreto del colloquio sia stato affrontato lo spinoso tema dei sacerdoti espulsi dal Nicaragua. Nessuno delle due parti alla fine ne ha fatto cenno. Ne la Santa Sede che si è rifugiata dietro un diplomatico non commentato lo stesso Ortega più volte sollecitato sul argomento durante la conferenza stampa del pomeriggio. Tanto meno sono venute risposte alle senza nota in Vaticano di Miguel D'Escoto. «Voi cercate la quinta zampa del gatto» ha glosato il presidente nicaraguense durante la conferenza stampa quando l'interrogato gli è stato posto per la terza volta. È stato l'unico punto su cui il capo del governo sandinista si è dimostrato evasivo.

Per il reato è stato preciso. Ha ringraziato il governo italiano per la solidarietà dimostrata. È importante che allo sforzo di pace dei paesi del gruppo Contadora si associno altre nazioni. Ha detto a più riprese che ormai in Nicaragua la libertà di stampa è oggi pressoché totale e ha insistito perché si «lascia ogni sforzo per vanificare i tentativi di Reagan che insiste nel reclamare ulteriori finanziamenti alla resistenza». All'ultima domanda «è credibile un'amnistia politica ora per i contras detenuti?» ha replicato «Se il presidente degli Stati Uniti li vuole siamo disposti a darglieli anche subito. Se non li vuole saranno liberati a guerra finita. Scartarli adesso significherebbe mandarli a rafforzare le schiere di quanti si muovono per sconfiggerci».

Arrestato in Cile il sindacalista Bustos



Con un'irruzione a casa sua all'alba di ieri mattina la polizia cilena ha di nuovo arrestato il dirigente sindacale Manuel Bustos (nella foto). Ne ha dato notizia ieri a Bruxelles la Cisl internazionale la quale ricorda in un comunicato che Bustos condannato a 541 giorni di carcere per lo scoppio generale del 7 ottobre scorso era stato rimesso in libertà dopo essere ricorso in appello. Bustos ha detto al segretario della Cisl internazionale John Vanderveken «è perseguitato in Cile per aver svolto attività sindacali del tutto legittime». La Cisl ha chiesto al governo cileno l'immediata liberazione del sindacalista.

Bucarest pubblica falsi auguri del re di Spagna a Ceausescu

Il governo spagnolo ha protestato con quello romeno per un messaggio di felicitazioni di re Juan Carlos a Ceausescu pubblicato dal giornale «Scintila» la settimana scorsa in occasione del settantesimo anniversario del leader romeno. Pare molto gentili. Solo che il sovrano spagnolo non le aveva scritte né spedite. O meglio quegli auguri li aveva formulati ma in un'altra occasione. Ben diversa da quando era andato a Bucarest in visita ufficiale. Pochi giorni fa i romeni avevano ricevuto una protesta analoga da Londra per un presunto telegramma augurale della regina in realtà mai inviato.

Su Dubcek assurdo attacco di Bilak all'Unità

Atene Bilak ha aggiunto che Dubcek «non è altro che un simbolo» ma piuttosto uno «strumento». Bilak continuando con toni grossolani ha anche ridimensionato l'affermazione di Dubcek non ha scritto di suo pugno le dichiarazioni di recente pubblicate dal quotidiano comunista italiano «l'Unità». Bilak ha poi smentito che di recente vi siano stati «arresti di massa» di simpatizzanti del movimento di «porta 77» a Praga. Ha spiegato che vi sono stati solo «fermi» in occasione dell'anniversario del suicidio di Jan Palach.

Nuovo missile di costruzione franco-britannica

Mentre le grandi potenze nucleari discutono sulla riduzione dei loro arsenali, i paesi nucleari minori vogliono invece rafforzarsi. È questo il senso dell'incontro di ieri a Londra fra il presidente francese François Mitterrand, il primo ministro Jacques Chirac e la signora Thatcher. Il vertice franco-britannico aveva infatti all'ordine del giorno la costruzione comune di un nuovo missile nucleare, oltre alla crisi finanziaria che paralizza la Co. unità europea. La signora Thatcher si è incontrata separatamente prima con Mitterrand poi con Chirac. Infine si sono rivisti tutti insieme, alla presenza anche dei ministri degli esteri e della difesa dei due paesi.

Per Waldheim quattro ore di botta e risposta



Messo sotto pressione per quattro ore filate da una commissione internazionale di storici incaricati di esaminare i suoi trascorsi politici su quali pesa la gravissima accusa di collaborazione attiva coi nazisti, il presidente austriaco Kurt Waldheim (nella foto) deve aver risposto più di una volta il controllo dei suoi nervi se pur fra risposte ultradiplomatiche alle domande dei giornalisti uno degli «inquisitori» lo storico Kurtz ha ammesso che «durante un colloquio di quattro ore il barometro dell'attesa e dell'umore va su e giù». Un altro membro della commissione lo storico belga Jean Van Welkenhuyzen ha detto che al presidente austriaco sono state poste anche domande «delicate».

Precisazione sulla conferenza di Velayati

Nel servizio di Giancarlo Lannutti sulla conferenza stampa del ministro degli Esteri iraniano Velayati pubblicato nell'edizione di ieri è stato inserito per un errore del computer un periodo che non ha nulla a che fare con il servizio prete che Teheran è contraria all'idea avanzata da Mosca di una flotta Onu nel Golfo Persico a tutela della libertà di navigazione. Il compito di assicurare la libertà di navigazione - ha detto Velayati - spetta solo ai paesi marittimi. Quindi un no deciso all'ipotesi avanzata dall'Unione Sovietica di mettere sotto bandiera Onu le unità militari che attualmente operano nel Golfo a protezione delle rotte mercantili o di schierare una vera e propria flotta (quella presente o altre) sotto il vessillo delle Nazioni Unite. Queste affermazioni non sono state fatte da Velayati durante la conferenza stampa. Ce ne scusiamo con il compagno Lannutti e con i lettori.

VIRGINIA LORI

Conclusa la visita del presidente jugoslavo

«Progetto Adriatico» nel futuro dei rapporti Roma-Belgrado

Mikulic lascia oggi Roma «pienamente soddisfatto». I due governi hanno firmato accordi per 500 miliardi di crediti a favore di Belgrado. Ieri stesso vane imprese dei due paesi hanno sottoscritto contratti di collaborazione, ed è in gestazione un progetto di cooperazione nell'Adriatico che si conta poi di estendere anche all'Albania. Il premier jugoslavo ha incontrato una delegazione Pci guidata da Natta.

GABRIEL BERTINETTO

ROMA Gli accordi di cooperazione firmati tra i governi di Roma e Belgrado impongono 500 miliardi di crediti che l'Italia darà alla Jugoslavia sono i primi tangibili risultati della visita del premier Branko Mikulic. Una visita che lascia la delegazione jugoslava «pienamente soddisfatta» come ha detto Mikulic stesso. Ma nei colloqui romani i due governi hanno anche posto le basi di un altro particolare progetto di cooperazione in centro sullo sfruttamento e

la tutela del mare Adriatico. Del progetto si è parlato sinora in forma generica. Esso dovrebbe comportare sforzi congiunti per la protezione ecologica delle acque. Le ricerche scientifiche sul fondo marino lo sviluppo del turismo costiero la pesca (argomento questo fonte di passati contrasti tra i due paesi) in un sito quadro ha detto il ministro degli Esteri Locar si è parlato anche dell'Albania «ed entrambe le parti hanno avanzato l'idea che quando il

progetto Adriatico sia stato elaborato Tirana sia invitata a parteciparvi».

Ieri mattina i capi delle diplomazie Andreotti e Loncar hanno firmato un memorandum d'intesa triennale per la cooperazione bilaterale che comporta la concessione di crediti «d'auto» (a un tasso dell'1,75%) a Belgrado per 350 miliardi di lire. Sommati ai prestiti commerciali già definiti il giorno prima sono 500 miliardi con cui Roma vuole contribuire alla ripresa economica jugoslava. Diversa azienda italiana tra cui Olivetti Montedison. Imi Agrofina hanno subito firmato contratti con società gemelle jugoslave. La cerimonia è avvenuta in un albergo romano presente tra gli altri il presidente della Confindustria Lucchini. Ora si attende che sulla stessa strada si avvino le imprese piccole e medie dei due paesi dando vita a quelle «joint ventures» che adesso le leggi jugoslave

rendono appetibili poiché come ha puntualizzato il ministro per il Commercio estero Krekic. L'investitore straniero «può detenere oltre metà del capitale societario può esporre i profitti ed è garantito contro eventuali cambiamenti legislativi posteriori alla firma dei contratti». Mikulic rispondendo alle domande dei giornalisti ha negato che Belgrado possa tornare indietro rispetto alla scelta autogestionale ed ha escluso che si possa giungere ad un pluripartitismo. «Il nostro - ha detto - è un pluralismo di interessi autogestionali. Il pluralismo partitico da noi sarebbe inadeguato. Abbiamo avuto brutte esperienze nel dopoguerra quando c'erano tanti partiti ma tutti a carattere nazionale salvo il Pci che rimase l'unica formazione autenticamente jugoslava». Infine Mikulic ha escluso che nel prossimo futuro possa attenuarsi il principio della di



Branko Mikulic e Francesco Cossiga al Quirinale

rezione collettiva della Repubblica federativa e della Lega e della rottamazione degli impianti su base nazionale. «Non saprei dirvi se un giorno avremo di nuovo un leader come Tito che tutto il paese possa sentire come suo» ha concluso.

Mikulic ripartirà oggi dopo un'udienza dal Papa. Giovedì aveva visto Goria Cossiga Spadolini Iotti. Ieri ha avuto colloquio con Craxi e con una delegazione del Pci composta

dal segretario Alessandro Natta Giorgio Napolitano e Paolo Bufalini. Nelle conversazioni - informa un comunicato del Pci - «si è preso atto con soddisfazione dei risultati delle colloqui tra i governi jugoslavo ed italiano che rispecchiano un orientamento favorevole a un nuovo e più ampio sviluppo dei rapporti tra i due paesi comune a tutte le forze democratiche italiane e alla cui affermazione il Pci ha dato un attivo e convinto contributo».

Il presidente ha lasciato intendere che ne parlerà solo a marzo, quando scadranno i termini. Ma in Francia si dà per scontata la sua candidatura e il Pcf appoggerà il «candidato di sinistra».

Mitterrand non lo dice, ma ripensa all'Eliseo

La candidatura di Mitterrand alle presidenziali di aprile appare ormai certa anche se il Presidente ha dichiarato giovedì sera, alla vigilia del vertice franco-britannico di Londra, che soltanto in marzo si pronuncerà definitivamente in proposito. Il Pcf, dal canto suo, ha attenuato la polemica coi socialisti e si dichiara pronto a favorire il successo del «candidato di sinistra» al secondo turno.

AUGUSTO PANGALDI

PARIGI La convinzione della maggioranza dei politici degli amici e degli avversari del presidente è che Mitterrand si presenterà anche se bisognerà aspettare ormai il mese di marzo per essere certi. Ieri, giovedì, «per caso» nel Nord all'arrivo del «mostro» - il primo gigante

permette di andare oltre. Ma ha spiegato anche non senza abilità il perché di questa lunga attesa che gli viene rimproverata dalla destra poiché tutti ed è giusto che sia così. Si battono a 4 per le presidenziali. «ci vuole qualcuno che resti a fare il guardiano della casa dello Stato delle istituzioni e del loro funzionamento».

Polemizzando con uno dei suoi principali avversari Barre che in un recente rapporto aveva demolito la gestione socialista dal 1981 al 1986 ha aggiunto: «Non dirò che tra il 1981 e il 1986 ci siano state soltanto delle buone scelte ma di buone ce ne sono state parecchie. Quando sono arrivato all'Eliseo l'inflazione era del 14 per cento (lascio del primo ministro Barre) ed è

stata ridotta dai socialisti al 3 per cento. Il deficit del commercio estero che era di 67 miliardi di franchi (circa 4 miliardi di lire) è quasi scomparso nel 1986 ed è un peccato che a tornato agli stessi livelli nel 1987» (con Chirac al governo).

«Un grande attore scriveva ieri mattina l'editorialista del «Figaro» accusando Mitterrand di persistere nell'ambiguità pirandelliana di un personaggio che esisce ma schiera presidenziale per nascondere il volto del candidato. E qui niente di nuovo. Di nuovo invece è stato l'intervento sulla «Cinq» di Marchais un intervento che viene considerato una svolta» nel l'atteggiamento duramente polemico tenuto fin qui dal

Pcf nei confronti di Mitterrand e del Partito socialista. Ricordando che il Partito socialista «non è un partito di destra che il Pcf «l'ara di tutto» affinché la destra non si affretti al secondo turno delle presidenziali. Marchais ha dato un tono nuovo alla campagna elettorale comunista nella prospettiva di un secondo turno che vedrebbe a confronto Barre o Chirac da una parte e Mitterrand dall'altra.

E qui torniamo a Mitterrand a proposito del quale l'ultimo numero del «Nouvel Observateur» apre una inchiesta non p'usil fatto di sapere se sarà o no candidato questione a suo avviso del tutto superata ma se potrà o no essere battuto il che conferma accanto alla

certezza di Marchais e di tanti altri sulla candidatura di Mitterrand che in questi ultimi giorni è scattata qualcosa nei meccanismi dell'opinione e di che fa l'opinione.

Ormai pensano i più siamo in una situazione chiara che vede Mitterrand in campagna elettorale perché ogni sua dichiarazione, ogni sua partecipazione a questa o a quella manifestazione al più alto livello politico o culturale rientrano già nel ruolo di marcia p' del candidato che del presidente.

Nelle brevi note la conferma ai pare clamorosa. In poche settimane sono usciti tre saggi su Mitterrand l'ultimo dei quali «Le religioni del presidente» di Jean Daniel diret-

Lo ha annunciato Folena La Fgci rientra nella Federazione mondiale della gioventù democratica

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST I giovani comunisti italiani hanno da ieri un loro rappresentante anche nella Federazione mondiale della gioventù democratica oltre che nella grande centrale del movimento giovanile socialista dove sono presenti dallo scorso anno il segretario della Fgci Pietro Folena intervenendo alla riunione del direttivo della Federazione mondiale è Roberto Cullio 28 anni già responsabile del settore internazionale dei giovani comunisti. Folena e Cullio nel corso della loro breve visita a Budapest hanno avuto colloqui con il segretario dell'organizzazione giovanile gherese Hamori con dirigenti del partito e del sindacato con rappresentanti del governo del Consiglio della pace di un gruppo di giovani veterani del Politiccno e con alcuni giovani scrittori.